



Clemente Mastella Foto Ansa

INDULTO
Il premier: «Me ne assumo la responsabilità». E Mastella ringrazia

■ «Un politico si deve assumere le sue responsabilità e dunque me ne assumo tutta la responsabilità ancora una volta». Con queste parole il Presidente del Consiglio Romano Prodi ancora una volta rivendica la

scelta dell'indulto, ricordando che si è trattato «di una scelta di civiltà», una legge, che però «non significa la depenalizzazione dei reati», ma è «il male minore», l'unico modo per «il risanamento del sistema peni-

tenziario». Il Professore, replicando a una battuta di Mastella che ironizzava sul fatto che «sembra che l'indulto l'abbiamo fatto solo io e te...», ha spiegato: «Noi ci siamo assunti la responsabilità, nel bene e nel male. Si tratta di un indulto e non di un'amnistia, proprio per non creare situazioni di ingiustizia. Insomma, una decisione ben diversa dall'amnistia mascherata o dalla ex Cirielli». E

ha ricordato: «La legge sull'indulto l'hanno votata maggioranza e opposizione, sapendo che non è una soluzione di lungo periodo di un problema. Ma quando non si hanno alternative, si deve scegliere il minor male. E io mi assumo la responsabilità perché non c'era alcuna alternativa. Ora dobbiamo lavorare per non essere mai più messi nelle condizioni di dover

scegliere il male minore». «Un po' di solitudine l'ho sofferta», ammette, ironico Mastella. E denuncia: e anche tra gli esponenti della Chiesa «alcuni mi sono stati vicini ma non sono stati tantissimi». «Non ho mai visto - osserva ironicamente il Guardasigilli - che uno surrogasse altri 705, perché tanti sono stati quelli che l'hanno votato, come se dipendesse solo da me la responsabilità di un atto

che è del Parlamento e non del Governo». Perciò il Ministro della Giustizia ha ringraziato pubblicamente il presidente del Consiglio che, intervenendo prima di lui ha voluto condividere la responsabilità di quella scelta. Mastella ha anche riferito di aver chiesto al Papa se «potesse venire a visitare un carcere. Lui mi ha detto che sarebbe venuto e ora concorderemo la visita».

Mitrokhin, Prodi «spiato» querela

Con la commissione si è cercato di gettare fango sull'attuale premier. Fassino: destabilizzante

■ di Ninni Andriolo / Roma

ADESSO «si è superato il limite». A differenza del quotidiano inglese The Sun che definiva «bizzarra» la notizia di un capo del governo italiano «spia della Russia», Prodi non le ha prese come uno scherzo le notizie delle indagini Mitrokhin nei suoi confronti.

Il Presidente del Consiglio, ieri, ha valutato per ore l'ipotesi di rivolgersi alla magistratura. Alla fine ha rotto gli indugi e ha dato incarico ai suoi legali perché procedano «contro gli autori di dichiarazioni e di atti lesivi» della sua «dignità di cittadino e di rappresentante delle istituzioni in relazione al cosiddetto caso Mitrokhin». Il premier vuole «chiarezza». E chiede «che si vada fino in fondo» per capire le reali finalità del lavoro svolto dal presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta, Paolo Guzzanti. Dal quale, tra l'altro, Prodi si considera diffamato anche per una lettera indirizzata a Bertinotti e Marini con la quale l'ex presidente della Commissione Mitrokhin tornava sul sequestro Moro e sul covo Br di via Gradoli. Una querela a firma Prodi, quindi, dopo la pubblicazione sui quotidiani delle telefonate tra Guzzanti e Scaramella che tradivano l'intenzione di trascinare l'allora candidato premier dell'Unione dentro trame targate Kgb. A Palazzo Chigi, ieri, quelle notizie non sono state prese sotto gamba. Prima Telekom Serbia, poi l'affare Telecom, quindi lo spionaggio prelettorale di finanziere incuriositi dalla situazione patrimoniale della famiglia Prodi. Infine il caso Mitrokhin - e il tentativo di coinvolgere anche il verde Pecoraro Scania - che pone domande inquietanti perfino sui fondi di una commissione parlamentare stornati per indaga-

re sul leader dell'opposizione. «Sono molte le domande che ci poniamo in queste ore - spiega il portavoce di Prodi, Silvio Sircana - Per questo vogliamo costruire una risposta politica, e non solo, molto forte». Poi una frase che rimanda indirettamente alle conversazioni tra Guzzanti e Scaramella che facevano riferimento a un «capo» - che in quel momento (febbraio 2006) si trovava «in Sardegna» e al quale riportare «la notizia» di un Prodi coltivato dal Kgb. «Siamo interessati a capire il contesto politico dentro il quale si è verificata una vicenda di questo genere», sottolinea Sircana. Insomma, Prodi «non vuole lasciar correre». E la maggioranza scende in campo per chiedere che su Mitrokhin si faccia chiarezza. «È insieme gravissimo e triste che nella passata legislatura ci sia stato il tentativo di costituire e utilizzare delle commissioni parlamentari di inchiesta con l'obiettivo di infangare il leader dell'opposizione - attacca Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo a Montecitorio - Crediamo che da un lato la magistratura e dall'altro il Parlamento, devono fare chiarezza fino in fondo perché non resti nessun velo di dubbio su ciò che è accaduto nei passati cinque anni». Per il socialista Roberto Villetti, «l'esperienza delle commissioni Mitrokhin e Telekom Serbia

Sircana: «Sono molte le domande che ci poniamo in queste ore. Vogliamo costruire una risposta politica»

appare essere stata molto più improntata alla propaganda politica piuttosto che alla ricerca della verità». «La vicenda Mitrokhin conferma quel che il caso Telekom Serbia aveva fatto emergere - spiega Piero Fassino - è stata perseguita un'azione di denigrazio-

ne personale e di destabilizzazione istituzionale con cui si puntava a colpire e delegittimare il centrosinistra e i suoi principali esponenti politici». Per il segretario Ds «non sono più tollerabili reticenze e ambiguità» ed «è tempo che si faccia chiarezza e si individuino le respon-

sabilità politiche e personali di chi ha tentato di stravolgere la vita democratica del Paese». Il verde Bonelli chiede «l'apertura immediata di un'indagine per fare chiarezza». Quello «che ci indigna», aggiunge, «è l'uso politico indecente fatto della commissione Mitrokhin

teso a screditare l'opposizione e a costruire un disegno destabilizzante del Paese. Paolo Guzzanti, intanto, rinvia «a data da concordare» la prevista audizione presso il Copaco, il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Il pretesto? La dichiarazione

di un componente l'organismo parlamentare, Gianclaudio Bressa, che sarebbe «di tenore sprezzante e irrispettoso nei miei confronti - spiega Guzzanti - nel vano tentativo di farmi apparire come un "convocato" che obbedisce a un ordine».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

La scheda

Le intercettazioni ai danni del Professore

Il Presidente della Commissione Mitrokhin, il forzista Paolo Guzzanti, nello scorso febbraio aveva affidato al consulente Mario Scaramella indagini capillari su Romano Prodi, nel tentativo di dimostrare che si trattava di un agente del Kgb. E quanto sta emergendo in questi giorni dalle intercettazioni illegali ai danni del Presidente del Consiglio. E si tratta già del terzo caso di simili intercettazioni che viene a galla in poche settimane. A settembre, è stato reso noto che Romano Prodi appariva anche nella lista e degli intercettati degli «spioni» Pirelli-Telecom.

Su denuncia del Ministero dell'Economia, poi, ad ottobre, la Procura di Milano ha aperto un'inchiesta su spionaggio fiscale ai danni di una serie di personaggi della politica, dello spettacolo e del calcio. Ci sarebbero stati 128 accessi telematici abusivi per verificare la situazione patrimoniale e tributaria di Prodi e di sua moglie, Flavia Franzoni. I dati consultati erano relativi a informazioni sul reddito, atti del registro tributario, partecipazioni societarie, atti di compravendita. I picchi di accessi abusivi si collocavano in corrispondenza di uscite sui giornali di notizie, riguardanti, tra l'altro, donazioni fatte dal Professore ai figli.

LA STORIA Quando D'Alema, interrogato, rispose a Guzzanti: «È difficile alzare il nulla come una clava, caro presidente»

Fatti e misfatti di una commissione contro il centrosinistra

■ di Andrea Carugati

«È divertente disporre di un organo istituzionale che ha i poteri dell'autorità giudiziaria, usarlo per aggredire l'opposizione, calpestando ogni garanzia. Il senatore Guzzanti non vorrà privarsi di un simile gioco». Parlo di Massimo Brutti, senatore Ds, in data 25 giugno 2003. Quando cioè la Commissione Mitrokhin, dopo un anno di attività, fu prolungata per tutta la scorsa legislatura con il voto del solo centrodestra. Poche settimane prima i capigruppo della Quercia Angius e Violante avevano scritto ai due presidenti delle Camere, Pera e Casini, per dire basta a commissioni che «screditano le istituzioni e degradano la vita politica». Mentre l'Unità, nell'agosto dello stesso 2003, scriveva: «Guzzanti non sa più bene cosa inventarsi per tenere in piedi teoremi inesistenti, in attesa di sferrare l'attacco contro Prodi e Fassino alla prima occasione utile, magari il più vicino possibile alla prossima campagna elettorale». No, non c'era bisogno delle ultime inter-

cettazioni per ricostruire la storia della Mitrokhin, naufragata nel marzo scorso senza che neppure la maggioranza avesse il coraggio di votarsi la relazione di Guzzanti. Mancò il numero legale, nonostante i commissari della Cdl fossero stati contattati e ricontattati. Guzzanti concluse l'esperienza presentando un esposto contro Prodi, Dini e D'Alema, Battelli e Siracusa, «da privato cittadino», ma utilizzando il lavoro svolto da un consulente della Commissione, il magistrato Agostino Cordova, «materiale della cui esistenza i membri della Mitrokhin hanno appreso dai giornali», racconta il diessino Walter Bielli. Passaggio questo che ben racconta lo stile del presidente, che per questo fu duramente criticato proprio da Bielli: «Io credo che tutto ciò, signor presidente, sia frutto di un'impostazione sbagliata che era all'origine delle Commissioni d'inchiesta di questa legislatura, le quali dovevano servire più per gettare fango su qualcuno che non per andare alla ricerca della verità», disse Bielli il 15 marzo scorso, ultima seduta



Paolo Guzzanti Foto Ansa

Racconta il diessino Bielli: «Quando comparve Scaramella chiesi a Guzzanti: chi è questo personaggio?»

della commissione. Mentre dagli altri membri dell'allora opposizione di centrosinistra piovevano stroncature, sobrie nei modi, decise nella sostanza: «Sull'attentato al Papa e sulla vicenda Moro mi limito semplicemente a dire che anche in questo caso non mi pare che emergano elementi riscontati da fatti che autorizzino a giungere ad una qualsiasi conclusione», disse Lino Duilio della Margherita. La montagna di tempo e denaro spesi, una cinquantina i consulenti, non è servita a nulla: erano stati ascoltati Prodi, D'Alema e Dini e le cronache raccontano un Guzzanti piuttosto in imbarazzo. Disse a D'Alema nel febbraio 2004: «Questa non è una commissione killer, se vedessi alzare una clava sarei il primo a farla depositare». E D'Alema: «È difficile alzare il nulla come una clava, caro presidente». Quanto all'arrivo del consulente Scaramella, le diffidenze dei commissari del centrosinistra furono immediate, soprattutto dopo un suo coinvolgimento in una sparatoria sul Vesuvio. «Guar-

da Guzzanti, qui c'è qualcosa che non va, chi è questo personaggio?», domandò Bielli a Guzzanti. «Il presidente promise rassicurazioni, dopo alcuni mesi arrivò un secondo curriculum che divergeva sostanzialmente dal primo, cambiavano pure le università con cui diceva di aver collaborato», dice Bielli. «Io ho le prove che alcuni di questi atenei non sapevano neppure chi fosse». E tuttavia, dice sempre Bielli, «quello che più inquieta è che Guzzanti, nell'ultimo periodo della legislatura, abbia svolto un'attività parallela a quella della Commissione, chiedendo a Scaramella di trovare, a prescindere, materiale per attaccare il centrosinistra». «Materiale, come i racconti di Litvinenko su Romano Prodi come "nostro uomo" da parte del generale Trofimov del Fsb russo, che è arrivato all'ultimissimo momento, e che non è stato possibile neppure verificare nella sua attendibilità in Commissione, salvo poi essere abbondantemente divulgato da Guzzanti nei suoi articoli sul Giornale, cosa che a mio parere non poteva fare».

Litvinenko, le tracce radioattive portano a Mosca

Fermi tre Boeing contaminati, sospetti su un aereo russo: la British allerta 33.000 passeggeri. Avvelenato anche Gaidar?

Quattro aerei e almeno 12 siti diversi. A percorrere a ritroso la strada del polonio 210 che una settimana fa ha ucciso l'ex agente dell'Fsb russo, Alexandr Litvinenko, emerge una mappa che sempre con più insistenza punta verso Mosca. Tracce radioattive sono state rilevate in una dozzina di luoghi differenti tra i 24 presi in esame sul suolo britannico. Due Boeing della British Airways sono fermi nell'aeroporto di Heathrow, un terzo è stato lasciato a terra a Mosca per ulteriori rilevamenti: su tutti sono state trovate radiazioni, non si sa ancora da quale elemento. Un aereo russo, affittato dalla società Transaero, è stato ispezionato ieri senza che fosse

trovato nulla. «C'è un altro aereo russo che noi pensiamo potrebbe rivelarsi interessante - ha detto il ministro dell'interno britannico John Reid, parlando ai Comuni - Potrebbero essercene altri dei quali al momento non siamo a conoscenza». Gli investigatori hanno preso in esame i voli dal 25 ottobre al 3 novembre scorso da e per Mosca: Litvinenko ha cominciato a sentirsi male il 1° novembre, dato il rapido tempo di dimezzamento del polonio si pensa che l'operazione sia stata compiuta a ridosso di questa data. Chi ha somministrato il polonio potrebbe a sua volta aver assorbito radiazioni tracciabili. Un ex agente dei servizi russi, An-

drei Lugovoi, che ha incontrato Litvinenko proprio il 1° novembre, ha viaggiato su uno degli aerei ora sotto sequestro. È stato lui stesso a rivelarlo al quotidiano russo Kommersant. La British Airways sta cercando ora di rintracciare i 33.000 passeggeri che in queste settimane han-

no viaggiato a bordo degli aerei contaminati. Le autorità britanniche parlano di tracce radioattive deboli che non dovrebbero essere pericolose per la salute, ma aspettano chiarimenti dall'Agenzia per la protezione della salute, che sta facendo una valutazione del rischio. I passeggeri vengono comunque invitati a sottoporsi ad esami nel caso in cui avessero malori. La compagnia di bandiera britannica ha fatto scattare un allerta sanitario nei confronti dei suoi tremila dipendenti entrati per qualche ragione in contatto con gli aerei a rischio. Il vero e proprio allarme riguarda però un gruppo più ristretto di persone, circa 800 passeggeri di quattro voli da e per Mo-

sca, che hanno viaggiato tra fine ottobre e i primi di novembre: sono loro quelli che potrebbero aver volato insieme al polonio 210. Non si parla di sostanze radioattive ma di un avvelenamento per l'ex premier Igor Gaidar, colpito da un improvviso malore il 24 novembre scorso, mentre era in Irlanda. A Mosca dove è stato ricoverato i medici «sono convinti che si tratti di un avvelenamento non dovuto a cause naturali», ma non hanno stabilito da che cosa sia stato provocato. Per la figlia di Gaidar, Maria, si è trattato di un «avvelenamento politico» collegato al caso Litvinenko. Ma Putin, lei ne è convinta, non c'entra.

ma.m.

INCHIESTA

Scaramella sarebbe indagato a Roma

ROMA Mario Scaramella, il discusso consulente della Commissione Mitrokhin, risulta indagato dalla Procura di Roma per i reati di traffico d'armi e violazione del segreto d'ufficio. La prima ipotesi d'accusa è legata al fascicolo che riguarda Scaramella e che è arrivato a piazzale Clodio dopo l'invio da parte della Procura di Napoli. Mentre per quel che riguarda la violazione del segreto d'ufficio è una fattispecie che è stata formulata a Roma e sarebbe relativa alla attività svolta dal docente universitario ed esperto di antiterrorismo come consulente della Commissione Mitrokhin. Nei confronti di Scaramella, comunque, si potrebbe procedere a breve - secondo quanto si è appreso - anche per calunnia. Ma su questo ed altri aspetti il pm responsabile degli accertamenti, Pietro Savio, che è in continuo contatto con il procuratore capo Giovanni Ferrara, mantiene il massimo riserbo. Gli inquirenti della Procura di Roma sono concentrati sull'attività di Scaramella e sulle informazioni da lui veicolate sia attraverso la Commissione Mitrokhin che con denunce ed esposti. Su alcuni aspetti dell'intricata vicenda che coinvolge il consulente starebbe indagando anche la Procura di Bologna. Secondo quanto si è appreso in ambienti di piazzale Clodio al momento tutti i politici interessati sono considerati parti lese.